Anno V. Salerno, 1.° Marzo 1873 N.° 5.° e 6.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO AL VII. CONGRESSO PEDAGOGICO

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo:* anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore,* Salerno.

SOMMARIO — *Dell' insegnamento delle scienze e particolarmente della filosofia nel liceo — L' abdicazione di Re Amedeo — La commessione d' inchiesta per l' istruzione secondaria — Bibliografia* — Agronomia — *Del Frumento — Lezioni pratiche di lingua — Cronaca dell' istruzione — Carteggio laconico.*

DELL' INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE

E PARTICOLARMENTE DELLA FILOSOFIA NEL LICEO

(Cont. vedi i N. 3 e 4)

Dunque, mi si potrebbe opporre, voi vorreste assegnare alle scienze del liceo uno scopo servile e per tal modo avvilirle e degradarle. Per carità, andate adagio; non vogliate aizzarmi contro l' ira delle scienze, e, quello che è più pericoloso, degli scienziati, *irritabile genus.* Riconosco pur io la dignità delle scienze; so pur io che esse hanno uno scopo proprio e speciale; ma nel liceo tutti gl' insegnamenti debbono smettere, per dir così, la loro individualità, e il loro fine speciale subordinare a quello della istruzione secondaria. E così facendo, non si avviliscono nè si degradano, nella stessa guisa che non si svilisce nè si abbassa la poesia, quando si fa servire a determinare i sentimenti e gli affetti che la musica esprime in un modo vago e indeterminato; nè si toglie nulla alla dignità della musica, quando è indirizzata ad un fine estraneo. — Dunque le scienze nel liceo perdono il loro fine speciale, e cessano di essere quello che sono? — Niente affatto; dico solo che il loro fine speciale deve innanzi tutto servire come di mezzo al fine comune dell' istruzione secondaria classica. Se nel liceo ogni scienza, ogni disciplina conservasse la propria individualità; se nel loro studio si dovesse mirare al fine speciale di ciascuna, sarebbe questo insegnamento senza unità; non sarebbe una istituzione unica, ma tante, quan-

te sono le discipline che ne fanno parte. Delle quali alcune sarebbero inutili ad alcuni, altre ad altri, e tutte prese insieme a tutti, se non riuscissero anche perniciose per la oppressione e lo spossamento delle intelligenze. Attendendo, in vero, a questi studi così il futuro avvocato e il filosofo, come il futuro ingegnere; si darebbe all'avvocato ed al filosofo troppa chimica, fisica, zoologia, geologia ec. e all'ingenere troppa filosofia, ec., e troppo di tutto a ciascuno.

Ma lasciando dall'un de'lati queste considerazioni, si può dire veramente che le scienze del liceo, servendo al fine degli studi secondari classici, non provveggano ancora a sè stesse e al loro fine proprio? Quando, per fermo, un giovane attende colla istruzione liceale a svolgere armonicamente le sue facoltà e a fornirsi di una conveniente coltura generale, non si prepara forse agli studi speciali dell'università assai meglio che se attendesse ad alcune scienze soltanto, o da tutte si lasciasse opprimere e confondere? Anzi, se debbo dire intero il mio sentimento, io mi penso che, prevalendo questa specialità di studi scientifici nel liceo, ne abbia piuttosto a scapitare la dignità della scienza. Imperocchè i giovani ad essa attenderebbero solamente per le attenenze che ha colle professioni a cui aspirano, avendo di mira non il fine speciale degl'insegnamenti scientifici, ma quello della utilità propria.[1]

Conchiudiamo adunque che, tenuta ragione del fine a cui dee mirare l'insegnamento liceale, le scienze debbono avervi parte, ma in quella misura che basti alla coltura generale e alla educazione dell'*uomo* e con quel metodo che più efficacemente riesca a questo fine.

Ma il problema più difficile riguarda l'insegnamento della filosofia nel liceo. Trattasi, per verità, di conciliare da una parte la libertà dell'insegnamento collo scopo educativo del liceo, e dall'altra l'ordine e la severità della scienza con la libertà e le condizioni intellettuali degli alunni. Quistioni son queste non molto facili nè da pigliare a gabbo. Darete al professore la libertà d'insegnare qualunque dottrina, fosse anche il materialismo e lo scetticismo? e gli dovrete permettere di venir seminando i suoi dubbi negli animi giovanili, ancora incapaci di sostenerne l'aspra battaglia. Se egli è materialista, negherà lo spirito, e dirà che esso è la stessa materia che pensa, e tutto affermerà esser modificazione di materia; e i giovani si persuaderanno che non hanno dinanzi a sè che un tremito di materia e che essi sono poco più che polipi o conferve; e se è idealista, insegnerà che nulla esiste fuori di noi, e tutte le cose sono nostre subbiettive rappresentazioni. Or, data que-

[1] Di ciò ragionando il Bréal nel suo libro: *Quelques mots sur l'instruction publique en France, Paris· 1872*, esce in queste parole: C'est une chose étonnant, combien, même chez les plus istruits et les meilleurs d'entre nos jeunes gens, l'amour de la science est rare. On veut être ingénieur, avocat, professeur, médecin: mais très — peu se proposent d'étudier les mathématiques, le droit, l'antiquité, la physiologie.

sta libertà d'insegnamento, si potrà così ottenere la educazione dell'*uomo?* si potrà formare il carattere, avvalorare la volontà, avvivare la fantasia, rincalzare il senso del bene e del dovere? Io nol credo. Passiamo oltre. Imporrete al professore la dottrina che dovrà insegnare? e violerete la libertà d'insegnamento, e ucciderete nella sua essenza la filosofia che vuol essere libera. Insegnerete la filosofia con un sistema? e violerete la libertà delle giovanili intelligenze, e, in luogo di esercitarle, riuscirete ad opprimerle e tormentarle. Torrete all'insegnamento filosofico ogni sistema? e distruggerete l'organismo della scienza, e le dottrine sarete costretto ad esporle sconnesse e slegate.

Tali quistioni si sono lungamente agitate nella Germania, e la storia della loro discussione si può leggere nei migliori trattati tedeschi di pedagogia e nell'articolo *Propedeutica* della Enciclopedia pedagogica di Schmid. Da una parte (così ragionasi da molti) la filosofia ha da esser libera e non imposta da alcuno; dall'altra la mente del giovane non ha sufficiente forza speculativa da potere essere gettata nel gran mare de' dubbi e degli ardui problemi che propone la filosofia. Da un lato una materia, per essere atta all'insegnamento liceale, è mestieri che sia precisa, certa, chiara e tale da poter disciplinare la mente giovanile, ch'è, per dir così, in un disordinato fermento; dall'altro lato la filosofia ha molte parti che sono ancora incerte, indeterminate, disputabili e tali da riuscire una disciplina poco salutare per gl'intelletti giovanili, i quali pigliato che hanno una falsa piega, è difficile raddrizzare.

Per queste considerazioni alcuni pensarono che si dovesse bandire la filosofia da' licei, riserbandola all'università ch'è il campo più acconcio a maggiore libertà scientifica e la libera arena delle discussioni filosofiche; o si dovesse ridurre in confini angustissimi, restringendone l'insegnamento alle parti non disputabili, e che non domandano ne' giovani grande forza speculativa.

Or non vi sarebbe altro modo di risolvere le proposte quistioni? Vediamo. L'insegnamento filosofico del liceo dev'esser libero, non dev'essere imposto: sta bene; la cosa va co' suoi piedi. Le dottrine filosofiche non debbono esser tali da contraddire allo scopo della istruzione secondaria classica: sta benissimo; non c'è che apporre. Or queste due cose non sarebbe egli agevole conciliare, deputando all'insegnamento filosofico del liceo quelli che ne abbiano veramente la capacità? E capaci d'insegnar filosofia nel liceo a me pare che si debbano reputare coloro che non solo conoscano la scienza che hanno a insegnare, ma per la qualità delle dottrine che professano, sieno ancora in grado di conseguir lo scopo educativo a così fatta maniera di studi proposto. — Ma questa è una intolleranza bella e buona, mi si potrebbe dire. — No: come non si è intolleranti, escludendo dall'insegnamento coloro che sono ignari delle materie loro affidate; così non è certamente intolleranza

l'eleggere a sì nobile e importante uffizio quelli solamente che possono conseguir lo scopo a cui è ordinato. Quella libertà che si può, senza alcun pericolo, concedere all'insegnamento universitario, non istà bene nella istruzione liceale per il danno che ne può ricevere la educazione e la libertà dei giovani.

A sciogliere poi l'altra quistione, cioè intorno al modo di conciliare il sistema dell'insegnamento filosofico colla libertà e le condizioni intellettuali de' giovani, due vie ci sono aperte dinanzi. L'una è d'insegnare della filosofia le parti non disputabili senza un determinato sistema, presa però questa parola nel senso che dirò più innanzi. Nel liceo l'insegnamento filosofico dovrebbe essere piuttosto una propedeutica alla filosofia; la quale, porgendo le cognizioni elementari di psicologia, di logica e di cosmologia, riuscirebbe innanzi tutto ad ordinare le menti e ingagliardirle; sì che passando i giovani all'università, vi rechino, non la speculazione, ma il desiderio di essa e la forza e la educazione necessaria a intraprenderla. L'altra via da riuscire allo stesso fine, è la esposizione storico-critica di qualche opera insigne della classica antichità, come il compendio della Logica di Aristotile e alcuni dialoghi di Platone. Questa mi sembra anche migliore preparazione agli studi speciali della filosofia. Imperocchè avvezzandosi per tal modo i giovani a studiare nelle più belle opere dell'antichità classica le manifestazioni dello spirito umano, apprendono, senza sostenere alcuna violenza, non solo le dottrine filosofiche, ma il loro nascimento eziandio; non le cognizioni soltanto, ma la loro vita, il loro legame, il loro vivo organismo; non la sola verità, ma il modo altresì che ha tenuto l'autore nel cercarla e investigarla. E poi che, come dice uno scrittore, delle scienze accade in certa guisa quello che delle arti, cioè che ci addestriamo a camminar noi, vedendo come gli altri vanno; non è a dire quanto possa riuscir profittevole questo sistema. E per vero, l'utilità di un insegnamento non istà tanto nella sostanza delle dottrine che si apprendono, quanto nell'attitudine che si acquista dalle menti, di trovarne esse da sè delle nuove. E tanto più mi pare a proposito per gli alunni del liceo cosiffatto studio, quanto più lo credo acconcio alla età giovanile in cui la virtù intellettiva non si scompagna dalla vivacità della fantasia, essendo che le opere platoniche particolarmente ritraggono di quel periodo della Grecia, in cui sentivasi il bisogno della speculazione, ma i filosofi non sapevano ancora spiccarsi dagli amplessi delle Muse. Alle quali cose è da aggiungere che, mentre in tal maniera nessun sistema s'impone a' giovani, nè la libertà dell'insegnante è menomamente lesa, le menti colle difficoltà si esercitano e si rendono più gagliarde [1].

[1] Questa maniera di apparecchiare i giovani del liceo agli studi filosofici è ancora propugnata da quell'acuto ingegno ed elegante scrittore ch'è il Prof. Acri nelle sue

— Ma non sarà costretto il professore, mi si potrebbe dire, a contrapporre al sistema di Aristotile e di Platone il sistema che egli segue? — Io non veggo questa necessità. Quando egli avrà fatto in modo che il giovane intenda que' sistemi, ne vegga i procedimenti, e si persuada della verità di certi principii e della falsità di certi altri, e si renda capace di ciò che ricevettero que' filosofi da' loro tempi e di ciò che diedero; il suo còmpito è finito. E che? forse al compiuto intendimento e allo studio critico del libro *De' natura verum* di Lucrezio e delle *Georgiche* di Virgilio è mestieri svolgere i moderni sistemi della fisica e della scienza agraria? Che se poi l' ingegno de' giovani è così dispiegato, che non con contento di conoscere la verità di certe dottrine, ne voglia intendere eziandio il principio supremo in cui si contengano e da cui discendano, la loro postura e l' importanza e la evidenza che ricevono dal luogo che occupano nella scienza; allora le cose mutano aspetto. Allora le menti giovanili sono abbastanza mature alla speculazione, e non ci è più il pericolo che, svolgendo loro un sistema speciale, questo sia imposto, non senza far violenza a' loro intelletti. Ma le condizioni intellettuali della maggior parte de' giovani del liceo sono tali? Io ne dubito.

Questa maniera d' insegnare la filosofia nel liceo, o, per dir meglio, di preparare i giovani agli studi filosofici dell' università, mi pare utile e, quel che più rileva, opportuna a conciliare la libertà dell' insegnante collo scopo educativo della istruzione liceale, e i dritti della scienza con quelli de' giovani.[1]

(Cont.) **F. Linguiti**

Considerazioni su' licei e ginnasi d' Italia, nella *Rivista Sicula. Dacchè,* così egli dice, *non si può tôrre la filosofia, nè se ne può imporre una officiale, nè si può tollerare una che alla religione sia avversa, si faccia in modo che l' insegnamento di essa si restringa entro tali confini da non difendere la religione nè offenderla, si occupi di tali argomenti che il professore se ne tenga onorato. Io direi: il primo anno di filosofia s' insegni la logica di Aristotile, giovandosi del testo più che si può, come ha fatto il Trendelenburg nella sua operetta intitolata:* ELEMENTA LOGICES ARISTOTELIS IN USUM SCHOLARUM, *la quale è adoperata ne' ginnasi di Berlino; e il secondo anno si studino e commentino alcuni dialoghi di Platone che si riferiscono alla natura dell' anima o alla virtù..... Dov' è più proficuo che studino i giovani? in questi scrittori, ovvero in quella moltitudine di compendi senza concetti nuovi, senza arte, senza stile, che si compongono in grande fretta a solo fine di cavarne guadagno?*

[1] Tutta la importanza di cotal quistione mi sembra che non sia sfuggita alla Commissione d' inchiesta sulla istruzione secondaria; e dal quesito ch' ella propone su tale argomento, si vede chiaro il modo onde intenderebbe risolverla.

Ecco il quesito: « Lo studio della filosofia profitta ne' licei? Si deve mantenerlo nel cor-
« so secondario, ovvero riservarlo per l'università? Se si stima utile di mantenerlo, dentro
« quali limiti dovrebbe esser fatto? Bastano la logica e la psicologia che ora s' inse-
« gnano? Data l' istituzione de' licei scientifici, può in questi ritenersi necessario l' in-
« segnamento di qualche parte della filosofia, e di qual parte?

« I professori, che insegnano filosofia ne' licei, seguono tutti il programma e le i-

L' ABDICAZIONE DI RE AMEDEO

Dall' altezza del soglio ove salivi
Di libertà magnanimo custode,
Volontario discendi. E non ti move
Quel pensier che di reggia in reggia addusse)
Al solitario chiostro un Re possente
Su le cui terre il sol non tramontava.[1]
E' stanco delle cupe arti di regno,
Ed incalzato dal furor di Dio
Invan pace chiedea. Ma sul tuo volto
È l'alterezza d'un eroe che ogni opra
Nella fiducia d'un pensier sublime
Fe' per ridare ad un' oppressa gente
E pace e libertade. Al *gran rifiuto*
Non ti mosse viltà; chè in mezzo a' rischi)
Il tuo core esultava, e imperturbato
Su vasti incendii camminavi ascosi
Da insidioso cenere. Ripieno
Il cor di belle illusioni entravi
Nella patria novella, e sulle porte
Dove credevi ritrovar quel sacro
Sublime ardor di un popolo risorto,
L' assassinio trovasti e ancor fumante)
Il sangue di un eroe, cui solo in petto
L'amor di patria ardeva; o generoso,
O sventurato Primo![2] A lui fu colpa)
L' aver serbato intemerato il core
Fra una gente corrotta, e aver nutrito)
L' altera speme di levar dal fango
In cui giacque, la patria! a lui fu tolto
Di vedere il suo Re ch' auspice e duce)
Avea chiamato a sì sublime impresa;
E con baldanza giovanile entrasti
Nel novo agone. Ti assalì la nera
Calunnia e l'arma parricida ed empia
Di comprati sicari, ed ogni giorno
Sorgean nuovi ribelli; e pur reggesti)
Saldo, intrepido, immoto infra i perigli,)
Finchè quel sogno nel pensier t' arrise)
Di ritemprare un popolo che, nuovo
Sisifo della vita, irrequïeto
A salir s' affatica, e ognor ricade
In più turpe servaggio e vergognoso.
Ma poi che le speranze una sull'altra
Cader vedesti come fior su fiore,
Tu nella polve disdegnoso altero
Getti scettro e corona ed abbandoni
Un suolo infido dove ignoto è il culto)
Delle nobili idee, spenta la fiamma
De' magnanimi sensi, e non è petto
Che non covi segreto il tradimento;
E dove eroi si appellano i codardi
Che la viltà de' servi ebbero, ed ora
Han la perfidia de' ribelli; dove
Cupide, avare, ambiziose voglie
Rodono i petti, ed agita le plebi
Antica smania di mutar servaggio.
Oh torna al sen d' Italia: a te che sali)
Discendendo dal soglio, il plauso echeggia)
Dell' attonita Europa, e in suon di pianto)
A te sull' aure, trascorrendo i mari,
Verranno i voti de' redenti schiavi;
Oh! torna al sen d' Italia, ove t' attende)
Della corona ispana assai più bello
Il glorioso allor che raccogliesti
Nelle patrie battaglie, o vero, o degno)
D' Emmanuelli erede e d' Amedei.
Oh! dalle notti nel terror vegliate,
Dalle angosce del dubbio alfin riposa,)
O magnanima donna; a te sul crine

« struzioni governative? Accade che alcuni se ne scostino o ne' limiti, o nell' indirizzo,
« o anche nella sostanza dell' insegnamento? Si fondano tutti sulle *dottrine più comu-*
« *nemente ricevute*, o v' è chi porta anche nella scuola gli ardimenti e le *singolarità*
« della scienza? Sanno contenere questo insegnamento nella parte elementare, o tendono
« qualche volta ad elevare il corso e a trascendervi nelle *dottrine speculative?* Così co-
« m' è dato questo insegnamento, si coordina e coopera utilmente cogli altri ad affor-
« zare e disciplinare l' intelletto de' giovani, o non accade qualche volta che porti la
« confusione, e lo riempia di un sapere *vano e ambizioso?* ».

[1] Carlo V.

[2] Prim.

Più non splende il regal serto, sì grave)
Alla tua fronte; ma vi brilla ancora
Quell' eterea gentil vaga ghirlanda
Onde ti ornava la virtù più bella,
La Carità. Respira alfine, uscita
Dall' aure impure d' una reggia, infame)
Per opre bieche e per lascivie. O fiore)
D' Itala gentilezza! oh! quante volte
Da' brevissimi sonni esterrefatta
Tu balzavi repente, e ti parea
Udir per le notturne aure silenti
L' orme d' un traditore. Ahi! da quel giorno)
Che ascendesti sul soglio, ahi dai tuoi labbri)
Sparve il sorriso; e spesso impallidivi)
Senza nota cagione, e ti scotevi
Per subitani brividi, scorgendo
In ogni volto un assassino, e ognora)
Ricordavi e piangevi il suol d'Italia
Ove fra dolci cure eri beata
Nuora d' un re ch' è solo e senza esempio.)
E benchè dalla reggia ove vivevi,
Smesso l' orgoglio d' ogni vana pompa,)
Tu non movessi il piè che per entrare)
Ne' più deserti ed umili tuguri,
Angiolo di conforto, ed accorressi
Pietosa a consolare ogni sventura
Ogni dolore; pur tra quell' ingrato
Popol straniera ti sentivi, e spesso
Per le frequenti vie tu fosti segno
A' vili oltraggi di codardo insulto.
O magnanimaDonna, or ti riposa;
E per l' italo ciel, d' Italia nata,
Di tue belle virtù spandi il profumo;
E qui, dove de' miti e dolci affetti
S' aprono i cuori all' alito soave,
Qui di tua carità versa i tesori.
E Tu, prode Amedeo, veglia con noi
Della virtù latina il sacro foco
Che fra le genti a noi cognate è spento.)

A. Linguiti

Corrispondenza

Quando l' egregio corrispondente ci scriveva da Napoli, la commessione d' inchiesta per l' istruzione secondaria già si disponeva a recarsi tra noi. È giunta il 27 ed ha tenute due tornate, udendo le osservazioni di parecchi professori e di persone autorevoli del paese. In generale cose sensate, pratiche ed utili ne ha intese, e non credo che Salerno ci abbia scapitato nella fama; ma molto più ancora avrebbe udito, se alcuni avessero fede nella utilità di questa inchiesta e nel modo come è condotta, ascoltando ognuno che sappia o no d' istruzione e voglia sbizzarrirsi a sua posta su questo o quel capo. La commessione visitò minutamente la scuola tecnica, la magistrale femminile e il Liceo, dove sentì qualche cosa dagli alunni di 1.ª liceale governata dal ch. prof. F. Linguiti, e rimase lietissima del profitto della scuola, molto commendando il metodo tenuto dall' egregio professore. Moltissimo ebbe pure a lodarsi della scuola tecnica e della magistrale, che insieme col liceo sono il vanto e il decoro di Salerno. Ora do la lettera dell' egregio corrispondente.

Napoli 26 febbraio 1873.

Ch. Sig. Direttore,

Si dice, che la Commessione d'inchiesta per gli studi secondari classici verrà a Salerno. Io lo desidero, perchè troverà in Salerno meglio che in molte altre città uomini savi e pratici, alle cui parole non si può fare orecchio di mercante, perchè alle parole hanno saputo congiungere

i fatti, e rendere tale l' istruzione a Salerno, che non l' abbia ad invidiare a molte città. Mi domanderete: che se conchiuderà? La stessa domanda faceva io a me stesso per Napoli: ora debbo confessarvi, che mi sono disingannato, e che spero se ne caverà molto. Già molti di que' quesiti sono posti in forma tale da dar segno manifesto, che non aspettano altro che la risposta per attuarsi secondo un pensiero preconcetto. E le domande, che si farannno, vi confermeranno in questa opinione. Poi molte cose io l' ho udite da tutti. Sbagliato l' indirizzo, perchè si dà importanza uguale a tutte le materie, e perciò desiderio di restringer tutto al necessario, ed allargarsi nel campo delle lingue e letterature italiana, latina e greca. Nello studio della stessa letteratura si dà ora poco alla pratica, molto a' precetti, moltissimo alla storia critica. Molti hanno mostrata la necessità di molta pratica, e poco del resto. Tutti ad una vece hanno sostenuto, che i maestri enciclopedici rovinano l' istruzione, onde è necessaria la divisione de' maestri non per classe ma per materie. Delle scuole tecniche tutti quelli che ne hanno parlato, hanno detto che, come sono, non servono a nulla, perchè nè sono un tutto a sè, mancando l' applicazione pratica, nè lo scalino per salire all' Istituto tecnico, col quale non si concatenano debitamente. C' è stato chi ha fatto rilevare la balordaggine di un programma solo che debba servire alle scuole popolari, e alle scuole elementari del ginnasio, quando quelle debbono essere un tutto, che dia il necessario all'artigiano, e queste debbono avere per fine la educazione delle facoltà dell' animo, per renderle atte agli studi. Se gli egregi professori, che sono a Salerno, s'accorderanno negli stessi principi, la loro opinione aggiungerà gran peso nella bilancia. E se potrete costringere al silenzio, chi intende parlar di sè più che della pubblica cosa, com' è stato alcuno in Napoli, e chi ragiona in astratto senza scendere alla pratica, Salerno farà opera santissima. Fateci gridare: viva Salerno, e saremo lietissimi tutti, e sopratutto

Il vostro amicissimo

N. N.

BIBLIOGRAFIA

Notizie storiche *sulla Biblioteca Universitaria di Bologna* — Bologna, tip. di G. Cenerelli, 1872.

Nel 1867, il Cav. Eugenio Bianchi, uomo che *onora con gli studi l' Italia*, come dice la medaglia avuta al V. Congesso pedagogico, pigliava a dar fuori in Genova un importantissimo periodico, inteso a descrivere e a illustrare manoscritti e stampe antiche e rarissime. Fu battezzato col nome di *Giornale delle Biblioteche.*

Sempre che l' ho tenuto in mano questo *Giornale,* ho pensato al bisogno che c' è d' una storia generale delle nostre biblioteche. Ora il Ministro sopra la pubblica istruzione vuol sapere appunto le origini e le condizioni presenti di tutte le biblioteche italiane, e quanto ricco te-

soro di antica e moderna sapienza esse racchiudano. Giusto proposito e lodevole. L'Italia, fra tutte le nazioni, è di biblioteche più ricca, e perciò più gloriosa. Ma una storia di questi splendidi depositi dell' umano intelletto noi non l' abbiamo ancora, e bisogna farla. Dev' essere appunto il risultato de' lavori particolari chiesti dal Ministero. I quali lavori se saranno tutti amorosamente condotti come questo che annunzio oggi, davvero che potremo esser lieti.

Il bibliotecario della Universitaria di Bologna, signor Andrea Caronti, e il vice bibliotecario signor Carlo Gemelli, uomini di molta e varia dottrina, ci han data cosa degna de' loro studii pazienti. Del primo è il catalogo de' codici e delle edizioni rarissime; del secondo sono le notizie storiche e il proemio ch' è innanzi al volume.

Tra i fattori della civiltà italica sono state senza dubbio le biblioteche, come istituzioni benefiche che grandemente han cooperato a spingere per la buona via gl' Italiani deboli, divisi, e servi della tirannide domestica e forastiera. Ma non si ha da dire che istitutori e amatori di esse furono principi e papi, frati e abati, vescovi e cardinali. La storia generale delle nostre biblioteche farà manifesto che i salutari effetti debbonsi più all' ingegno italiano perseguitato e torturato, che alla vantata munificenza di despoti stolti e crudeli, di papi o frati superstiziosi e ignorantissimi. E questo dimostra il Gemelli nel suo proemio. Il fanatismo religioso contro la sapienza greca e latina, nei primi quattro secoli dell' era nuova, fu genio devastatore. Abbatteva tempii e statue, ardeva libri. Un canone dell' antico concilio cartaginese proibiva severamente ai vescovi di leggere scrittori pagani. San Girolamo non voleva che i preti leggessero commedie e studiassero Virgilio. Fu devastata ed arsa la biblioteca di Alessandria, distrutto il tempio di Serapide e la copiosa biblioteca che conteneva. Nulla era salvo: la storia è lì che ricorda le spedizioni sterminatrici del vescovo Marcello e del vescovo Martino.

Nè la buona coltura ebbe meno a patire in appresso. L' avversione a' Greci e a' Latini, riputati corrompitori della morale cristiana, diveniva sempre più ostinata. Ne' monasteri, surti in mezzo alle invasioni babar riche, si trattava ridicole questioncelle che rimpicciolivano le menti e le avvolgevano nella oscurità. In essi riparavano uomini incolti, atterriti dalle ribalderie bestiali de' popoli invasori; e fra gli ozii d' una vita inerte e stupidamente devota, davano alcune ore del giorno ai lavori manuali. I meno ignoranti copiavano libri. Così, non per sapienza fratesca, sì per caso di fortuna, scamparono dalla barbarie molti codici di grandi scrittori antichi. Ma in quella che il frate ignorante faceva opera lodovole, vescovi e papi duravano nella impresa fanatica di distruzione. Gregorio primo detto il *Grande*, riformatore del canto, e noverato tra' padri della Chiesa, non solo non volle salvo nessun libro antico, dando alle fiamme la biblioteca che aveva, ma sbandì dalla sua corte i matematici, vietò lo studio delle belle lettere, e distrusse i più bei monumenti dell' antichità pagana.

L' apparizione di Carlo Magno arrestò per poco i danni di tanto profonda ignoranza, e die' un impulso agli studii. Ma questo impulso non

durò lungamente, e il secolo decimo fu ancora più sciagurato. Non è d'uopo ridire le turpitudini di Teodora e Marozia, gli scandali de' papi Giovanni X e Giovanni XI, e la vita rotta ad ogni vizio de' frati e del clero. Or come si può credere che preti e frati fossero veramente amici della civiltà e benefattori dell'umano ingegno? Per costoro la sostanza della religione era la stupidità; quasi che la pietà, scambio di essere studiosa, solida, grande, illuminata, profonda, dovesse essere ignorante, indolente, gretta, frivola, superficiale, e solo a tal patto potesse meritare il titolo di dotta e di santa. Così l'ignoranza e l'asinaggine teneansi come la via del vero e della beatitudine, l'unica via degna del credente!

Eppure l'alba d'un nuovo giorno si approssimava. Il governo municipale concesso alle città italiane da Ottone I. fu un bel passo verso la civiltà: e nei secoli XI e XII apriron si scuole e fondaronsi università e biblioteche. Il furore vandalico delle orde crociate ardeva, saccheggiava, devastava Costantinopoli, infrangendo i venerabili avanzi dell'arte antica e dando alle fiamme opere preziose; ma una vita nuova, giovane, ardente, vigorosa, manifestavasi in Italia: e la scienza abbandonava il santuario, e le scuole popolavansi di gran numero di giovani accorrenti da lontane regioni sulla nostra terra.

Secondo il Gemelli, alle libertà italiane giovò grandemente la gentile letteratura provenzale, che ridestava l'amore e il valore, migliorava i costumi, addolciva gli animi, risuscitava i nobili affetti, e con festevoli canti non solo porgeva maggiori attrattive al viver civile, ma sbandiva gl'influssi funesti dell'ignoranza, della barbarie e delle superstizioni. Di fatto, chi non sa che quella letteratura potè molto sull'ingegno nobilissimo del Petrarca, che nell'età del risorgimento tanto si adoperò a far rivivere lo studio de' Latini e de' Greci, ricercando antichi manoscritti, copiandoli, interpretandoli? Il che prova sempre che la coltura odierna e il ricco deposito di libri serbatoci dagli avi, fu opera di sommi ingegni che in mezzo alle violenze amarono di santo amore le lettere e le scienze. E come il Petrarca fu pure il Boccaccio, che anche visitava biblioteche, e raccoglieva codici e illustravali. Il grand'uomo fu maravigliato e dolente allorchè in Montecassino trovò la biblioteca relegata in un granaio, dove gli fu mestieri, per poter salire, d'una scala portatile. Non eravi uscio nè alcun riparo: l'erba cresceva sulle finestre: i libri coperti di muffa e di polvere, e tutti malconci. E crebbe il suo cordoglio quando un frate gli disse che spesso, per buscar qualcosa, raschiava volumi e pergamene, e facevane salterii per fanciulli o brevi per le donne.

Tale era la condizione de' codici giacenti ne' monasteri: nè si può credere che la conservazione e il rinvenimento di essi debbansi all'ingegno, alle cure e all'amore sapiente de' frati. La vita di costoro, lo ripeto, era sì misera, ed avvolta in cotale ignoranza, che il loro solo pensiero era quello di contendere sull'abito lungo o corto, sulla cocolla ampia o stretta, sulla povertà religiosa, o sulle visioni beatifiche.

E punto. Il catalogo del Caronti è degno d'un uomo che per quaranta anni è vissuto solitario nelle mute sale d'una biblioteca: e le notizie

storiche del Gemelli son tali, che più brevi e sugose e chiare non potevano essere.

Quando tutti i lavori particolari saranno pronti, il Ministro della pubblica istruzione non gli faccia marcire negli scaffali, ma dia opera perchè sia subito preparata la storia delle biblioteche italiane. Sarà un monumento degno de' nuovi tempi.

Nicola Maria Fruscella

Sull' insegnamento della filosofia nei Licei — due lettere del prof. de Carlo — Salerno 1873

Molto bene ha fatto il nostro egregio prof. de Carlo a trattare una questione, che si agita da un pezzo, ed è importante quant' altra mai. Oggi se ne dicon tante sulla filosofia e sì strane, che c' è da perdere il cervello. Chi filosofia non ne vuol nè punto nè poco; chi la vorrebbe ridotta in pillole; chi intera, compiuta e libera nei suoi più alti voli, e chi la pretende di uno e chi di un altro colore. La matassa è dunque arruffata, e per trovarne il bandolo è bene che gli uomini competenti nella materia rechino in mezzo le loro opinioni, come con tanto senno e dirittura di giudizio sta facendo il Linguiti su questo periodico e come ha fatto pure il bravo prof. de Carlo nelle due pregiate lettere, che annunzio e raccomando agli studiosi. C' è dottrina non comune, osservazioni sottili e aggiustate, purezza di lingua e molto calore e vita nello scrivere; onde queste due lettere si fanno leggere con gusto.

CONFERENZA 66.ª

Del Frumento (Continuazione)

Malattie del frumento — La ruggine — Il Carbone — La Volpe — Nemici del frumento — Il Zabbro, l' Agriotis, la Cecidomia, la Superda, il Melolonta — Modo di difendersene — Lumache, i topi, i lucertoli, le talpe, le locuste.

La coltivazione del frumento può talora andare a male per talune accidentalità che strettamente si collegano con la organizzazione di questa pianta, e perciò sono conosciute col nome forse improprio di *malattie del grano*. Bisogna intanto non confondere certe avversità comuni anche alle altre piante, dipendenti il più delle volte da irregolari influenze climatologiche, come gli effetti del gelo, che raramente può assiderare un seminato, l' appassirsi per aridità, il marcire per lunghissime piogge. Queste traversie non possono dirsi malattie proprie del frumento. Benvero queste consistono in alterazioni provenienti o da piante parassite, o da insetti, i quali prendono stanza su di una o altra parte della pianta frumento e ne turbano la economia.

Io vi parlerò delle principali cioè di quelle che più frequentemente attaccano le coltivazioni del frumento, lasciando per ragione di brevità, di

estendermi su di altre che qualche volta e solo in certe contrade hanno prodotto danni. Queste sono tre, cioè la ruggine, il carbone e la volpe.

La ruggine si mostra sul grano frequentemente dopo la fioritura ed in prossimità della messe. Appariscono da prima le sole foglie coperte di macchie color di ruggine, poi si estendono allo stelo, e finalmente ne restano attaccate anche le spighe. Le macchie sono cosperse da una polvere minutissima di color giallo-rossa, la quale esce da minute vescichette inerenti alla epidermide. Qualche volta il color di questa polvere è quasi nero. Tale malanno vien prodotto dalla pianta parassita detta dai Botanici *Uredo rubigo*. In quella vescichetta da cui si emana la polvere sono stati scoperti alcuni esseri microscopici lineari con rigonfiamento nel mezzo ed una specie di coda, di colore olivastro, somiglianti alla *Puccinia graminis*. È dunque questa infezione una pianta parassita, e talora anche un insetto, che in alcuni anni appare appena in qualche campo, e in altri anni si estende moltissimo con danno notevole del prodotto, specialmente se comparisce mentre le piante sono ancora molto verdi. Laonde vuol dire che in alcuni terreni lo svolgimento di questa crittogama trova nelle condizioni atmosferiche favore, in altri anni no. E di fatti fin da tempi antichi gli scrittori georgici sono stati di accordo nel riconoscere, che l'alternarsi delle piogge col sole cocente, ovvero le guazze notturne con la temperatura caldissima del giorno siano le condizioni che favoriscono lo sviluppo di questo male. E partendo da questo dato si sono avvisati potersi almeno in parte rimediarvi scuotendo il grano dalle guazze e dalle piogge prima che il sole vi esercitasse la sua azione disseccante. Perciò si è proposto e ripetutamente tentato di ripassare il campo con tenuissima corda tesa fra le mani di due agricoltori per operare lo scuotimento e la caduta dell'acqua. Anche le nebbie prolungate succedute da sole scottante, credesi poter produrre lo stesso effetto delle guazze e delle piogge continue. Ma è poi da confidarsi sulla pratica di scuotere le piante? Ecco come conchiude il Ridolfi dopo di averne discorso « Tutto questo, ei dice con molto senno, tutto questo si conosce: « ma sventuratamente non si conoscono compensi per liberarsi da questo « danno, e tutto quello che si è detto e fatto è riuscito inutile. »

Il carbone è un altro fungo che non attacca la pianta intera ma si impianta nel seme, ne distrugge l'amido, che si riduce in polvere nera. Tutta la spiga ne addiviene annerita e le granella scompaiono. Questa crittogama è stata chiamata *Uredo carbo*. La polvere nera sparsa sulle piante vicine le contamina, e portate nell'aia incarbonisce il resto del grano, del quale se in parte si destina a seme è capace di riprodursi nell'anno seguente. Nè si conosce rimedio alcuno per neutralizzare cotesto contagio. Ond'è che non resta a fare altro che recidere le spighe attaccate dal carbone e trasportarle fuori del campo, e trattandosi di semente escludere anche il sospetto della infezione mai prendendola da una partita dove fosse apparso il carbone anche limitatamente.

La *volpe*, o *golpe, carie*, è un altra di queste malefiche crittogame, (*Uredo caries*), della quale già vi parlai all'occasione della preparazione da darsi alla semente, attacca pure essa il seme, ma non è contagiosa co-

me il carbone. Inoltre v'è il rimedio sicurissimo della incalcinazione della semente, ovvero la polvere di vitriuolo *bleu*, ossia solfato di rame, come vi dissi; e perciò non ho ora a dirvene dippiù.

L'azione preservativa del solfato di rame, che l'è pure comune col solfato di ferro, devesi all'acido solforico e non alla base metallica. Esperienze instituite nel Belgio nell'istituto agricolo di Gembloun mostrarono un risultato più vantaggioso adoperando addirittura l'acido solforico. Ecco come si deve adoperare. Per ogni ettolitro di acqua si mette mezzo chilogramma di acido solforico di commercio a 60.° Preparasi la soluzione in un tino di legno, vi s'introduce il frumento e le si agita per qualche istante con una spatola di legno. Quando il frumento è uniformemente inumidito lo si estrae mediante un cestello di vimini che si mantiene al di sopra del tino in modo che il liquido che scola vi possa ricadere. Il frumento vien poi steso assai sottilmente su di un pavimento asciutto avendo cura di smuoverlo di tanto in tanto affinchè non si riscaldi. In una giornata il grano può seccare compiutamente ed il giorno dopo può essere seminato.

È questo certamente il processo più efficace di quanti se ne conoscono: ha il vantaggio di rendere possibile la separazione di tutti i grani leggieri, che vengono a galla nella immersione e che darebbero cattiva sementa e di quelli all'interno ripieni della polvere della carie: esso non guasta punto il grano, e non richiede altro che una spesa molto tenue; perchè con un chilogramma di acido solforico, il quale non costa più di 30 cent. si possono preparare 200 litri d'acqua sufficiente per preservare dalla carie 25 ettolitri di semente.

Ma oltre alle malattie che attaccano la pianta del frumento, essa ha pure parecchi nemici, dei quali io mi limito a farvene un cenno e neppure di tutti, ma dei più dannevoli e comuni.

Il Zabbro *Zebbrus gibbus* è il più terribile, esso rode i teneri germogli del grano e le fa perdere. Si è proposto di percorrere il campo con rotolo pesante in tempo di notte, quando le larve sono uscite dai loro cunicoli e così schiacciarle; ma chi non vede le difficoltà che si dovrebbero affrontare per tale operazione?

Un altro verme roditore della radice del grano è l'*Agriotis segetis*, la cui larva è più sottile di quella del Zabbro, è di colore lucido e brunastro.

La *Cecidomia* del frumento è una mosca assai piccina, la quale ha il cattivo genio di andare a deporre le uova nelle spighe appena spuntate, dai quali uovicini nascono bentosto altrettanti vermi, i quali divorano i materiali della fioritura, e fanno perdere la fruttificazione. I seminati tardivi non ne possono soffrire perchè le loro spighe non si trovano sbocciate al momento che la celidomia depone le sue uova.

La *Superda gracilis* è un altro insetto che come la cecidomia depone un nuovo nel gambo del frumento dov'è il peduncolo della spiga, e la fa seccare.

Il verme bianco, *carruga*, o *cascamorto*, *melolonta vulgaris*, nello stato di larva divora e distrugge ogni sorta di verdura, resta nel terreno ed al

quarto anno si trasforma in crisalide, e quindi in verme intero. I suoi danni sono grandi.

Tutti questi insetti ed altri ancora che arrecano danno al frumento depongono le uova nel terreno ad una certa profondità. Non v'è quindi altro modo da difendersene se non quello di spegnere la vitalità di questi germi onde non si sviluppino. Questo si ottiene esponendoli all'azione del gelo e del sole cocente, e perciò si consiglia lavorarsi il terreno in estate, e sarchiarsi nello inverno per far loro sentire gli effetti sì dell'uno, che dell'altro mezzo. Giova altresì tenere il terreno sempre pulito dalle radici delle erbe morte; sulle quali in preferenza trovansi deposte. Non mancano poi animali di altre classi che pure arrecano non poco male ai frumenti. Le lumache, i lucertoni, le talpe, i topi campagnuoli, le cornacchie ecc.

Ma vero flagello sono le locuste, le quali possono perfino arrecare la fame in un Regno distruggendo in breve tempo tutti i seminati come avvenne in Ungheria nel 1862. È detto questo insetto *Acrydium migratorium* perchè ci arriva di lontano a stormi così numerosi che se ne oscura il cielo e sparse sul suolo lo coprono come di un panno scuro. Le locuste attaccano lo stelo del frumento e lo segano. Il loro arrivo è così improvviso e la loro opera di distruzione è così pronta che difficilmente si giunge a tempo a ripararvi, anche quando si accorra con moltitudine di operai per raccoglierle e schiacciarle. Si adopera il fumo, e lo zolfo per farle deviare. Il peggio è che compiuta la distruzione del frumento depongono le uova nel terreno, le quali riproducono l'insetto nella vegnente annata, e rimane quindi la necessità di raccogliere e distruggere queste uova. Non ricordiamo nel nostro territorio essere stato mai questo flagello, ma nelle Puglie ne ricordano parecchie invasioni. Nel 1870 ne fu flaggellata l'Isola di Sardegna, e quelle popolazioni si mossero in massa per dar loro la caccia e il governo sussidiò l'opera partecipando alta spesa. Nello stesso tempo che si deploravano i danni della Sardegna uno stuolo discese nei campi di Pozzuoli ed un altro trasmigò in Puglia, ma non essendo numerosissimi il danno non fu grave. C.

INSEGNAMENTO DIRETTO DELLA LETTURA

SILLABE SEMPLICI

VII. — Ancora delle vocali precedute da una consonante

(Cont. e fine vedi i num. 3 e 4)

Ora a te, Paolino: trova tra queste una parola di due sillabe — Bene: quante vocali sono in questa parola? — Quali sono? — E quante consonanti? — Come si chiamano? — Conta ora tutte le lettere — Quante sono? — Benissimo.

Ti ricorda, Carluccio, a che serve la *mola*? — Indicami questa parola sulla lavagna — Se in luogo di *mo-la*, io volessi scrivere (bada bene) *mo-lla*, che avrei a fare? — Si, si; il suono della seconda sillaba è rafforzato, e si scrive due volte la medesima consonante. Eccovi raddoppiata la consonante: come leggi? — Leggetela tutti — E *molla* chiamasi quello strumento, per lo più di acciaio, che serve a diversi usi di

serrature e d'ingegni. Non avete udito voi mai nominare la molla della serratura, la molla dell'orologio, ecc. ecc.? Attenti: in luogo di *a*, scrivo *e*; come leggi, Enrico? — Così si chiama quell'altro strumento di ferro, per rattizzare il fuoco, ovvero per afferrare e pigliare qualcosa. Muto ora l'*o* in *a* e l'*e* in *o*. Leggete — Ecco un'altra parola. Non vi è mai avvenuto di aver nere le mani, levando via dalle noci quella prima scorza? Orbene, quell'invoglio liscio della noce, il quale fa nere le mani, è ciò che dicesi appunto *mallo*. Rileggete questa parola — Avete ormai ben capito il suono forzato di questa nuova consonante.

Ora scrivo sulla lavagna il suo nome. [1] Come si chiama dunque quest'altra consonante? — Quante consonanti ora conoscete? — Dimmi tu, Peppino, quali sono — Bene assai.

Badate tutti alla forma maiuscola della *l*; ecco com'è formata nella stampa *L*. Sapete voi distinguerla dalla minuscola? — Mi ricorda di un buon fanciullo, ch'era la gioia dei suoi genitori. Era in tutte le cose obbediente, e nulla faceva senza la loro permissione. Egli usò con ogni diligenza a scuola, e vi apprese in poco tempo a leggere, a scrivere ed a far di conti. Ora certo tutti desiderate sapere il nome di questo bravo fanciullo, non è vero? — Attenti, chè lo scriverò sulla lavagna [2] — Leggi tu, Emilio — Leggete tutti — Come si chiama dunque quel buono e diligente fanciullo? — Quando si scrive il nome di uno, la prima lettera dev'essere minuscola, o maiuscola? — E qual'è la prima lettera di questo nome? — Come deve adunque scriversi? — Ecco mutata la *l* minuscola in maiuscola. Leggete tutti.

Scrivete ora due righe di questa nuova consonante, osservando sempre quella pendenza e distanza che si vuol dare a tutte le lettere. E badate ancora che la *l* si comincia tanto al disopra del rigo inferiore, quanto questo è distante dall'inferiore. Eccovene un modello sulla lavagna. Scrivo qui anche alcune parole, che voi copierete nel quadernuccio, e poscia leggerete [3].

Alfonso di Figliolia

[1] Scrive e-lle.

[2] Scriverò Lino, ma prima con la iniziale minuscola.

[3] A queste lezioni seguiteranno le sillabe inverse, le quali, come innanzi avvertimmo, sono formate da una consonante liquida preceduta da una vocale. Della qual cosa è pruova chiarissima il vedere che nessuna parola italiana finisce in consonante non liquida. Che se nelle monosillabe *ed, ad* troviamo in fine la *d*, ognuno sa che questa fa suono con la vocale iniziale della parola seguente, innanzi a cui fu aggiunta per ragion di eufonia. Egli è vero pure che in alcune parole, tolte dal latino e spesso dal greco, si trovano delle sillabe inverse formate da consonanti non liquide, come: *etnico, aritmetica, atleta, dogma, ebdomada, abdicare* e va dicendo. Ma, chi ben considera, si avvede che nella più parte di queste parole non si ha, propriamente parlando, sillaba inversa; perocchè secondo una nota regola della divisione delle sillabe, la quale dice che *due consonanti, delle quali la seconda è liquida, fanno sillaba con la vocale seguente*, le suddette parole dovrebbero dividersi così: *e-tni-co*, *a-ri-tme-ti-ca*, ecc. Arrogi che oggi dai migliori filologi si scrivono secondo la legge di assimilazione, come: *domma*, *eddomada*, *addicare*, ecc. Ma quand'anche alcuno, dopo ciò, sia ostinato a riconoscere in queste parole la sillaba inversa, esse alla fin delle fini potrebbero formare un'eccezione, una regola non mai.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Una scuola serale modello — A Passiano, grossa borgata del Comune di Cava dei Tirreni, due egregi e valorosi maestri, che insegnano nell' Istituto de Filippis, vedendo negletta l' istruzione popolare, vollero con nobile e genoroso pensiero sopperirvi, offrendo la loro opera gratuita per l' apertura di una scuola serale. La generosa proposta fu accolta di gran cuore dal Municipio, che concesse due ampie e decenti sale, arredandole d' ogni cosa bisognevole alla scuola. In breve si destò fra i giovani e gli adulti di tutto il paese un ardor vivissimo d' imparare e trassero in folla alla nuova scuola. Dapprima furon cinquanta; ma venner sempre crescendo di numero, secondo che la fama delle egregie doti dei due maestri diffondevasi nel popolo. Essi hanno arte di render ameno e facile l' insegnamento; sanno mostrare l' importanza e il valore dell' istruzione non già con dotti sillogismi e lunghi discorsi, ma piegandola agli usi pratici della vita e facendone vedere gli utili e mirabili effetti; non trascurano l' educazione del cuore; hanno modi garbati, amorevoli, affettuosi e si porgono solleciti del miglioramento popolare. Onde ognuno a parlar di loro, ad ammirarne i pregi, a desiderare di udirli ed accendersi di nobile amore per la scuola, la quale conta già 190 alunni di diversa età e condizione. Sono attenti, assidui e pieni di zelo nell' apprender qualcosa, e, ciò che più commuove l' animo, si è il vedere ad una scranna medesima il padre, i figli, i nipoti, fatti scolari diligentissimi, attendere insieme alla lezione, dopo di aver lasciata a casa la marra o il falcetto, onde hanno insieme lavorato il giorno. Questi due benemeriti maestri sono, Carlo de Filippi e Giuseppe Gogliucci.

Un raro esempio di generosità — Il Sindaco di Baronissi signor Nicola Farina ha pagato di sua borsa £. 2500 per far passare dalla 1.ª alla 2.ª categoria il bravo maestro elementare signor Stoppelli Matteo, che insegna molto bene a Baronissi e per le sue garbate maniere ha saputo procacciarsi la benevolenza dell' egregio signor Sindaco. Sono atti rarissimi e degni di molta lode ed onore.

Una dolorosa notizia — Il Cav. Giovanni Centola, autore delle pregevolissime lezioni di agronomia, che stampiamo sul nostro periodico, uno degli uomini più onesti, operosi ed intelligenti del nostro paese, il migliore amico del *N. Istitutore*, è morto oggi dopo lunga e fiera malattia. Il dolore, onde l' animo nostro è gravemente oppresso, ci sforza meglio a piangere che a discorrer dell' uomo sì benemerito ed illustre per integrità di vita, altezza d' ingegno e nobiltà di cuore, e che per tanti vincoli d' affetto e d' amicizia ci era strettamente legato. In simili congiunture son più eloquenti le lacrime, che le parole!

CARTEGGIO LACONICO

Milano — Ch. prof. *Fornari* — La viene a Lei, mio caro professore: un' occhiata al *Gazzettino*, che le mando, e all' altro numero gliela dia una risposta saporita da leccarsene i baffi. Vuol sapere dov' è *la coda!* Veramente non l' avrebbe a chieder proprio lui: ma tanto, poichè desidera saperlo, e Lei me lo contenti il frate di Sestri. Dunque, a rivederla a quest' altro numero.

Bitonto — Ch.ª sig. *A. C.* — Grazie: le risponderò presto. Addio.

Palestro — Ch. sig. *E. Casaro* — Risposi alla sua garbatissima: stia sano.

Dai Signori — *D. Ruggiero, G. Proto, L. Landolfi, Cav. Gotta, L. Gaspari. P. Gubitosi, A. Viscovo, F. Velardi, R. Vitolo* — ricevuto il prezzo d' associazione.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1873 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio